

Laurea, riscatto agevolato fino a 50 anni

RIFORMA PENSIONI

L'annuncio di Durigon e Garavaglia: peserà anche nel calcolo dell'assegno

Il riscatto agevolato della laurea è già pronto ad allargarsi fino ai 50enni e assume un peso anche ai fini del calcolo dell'assegno pensionistico. Le due novità sono state messe in circolazione ieri dagli

esponenti leghisti Claudio Durigon e Massimo Garavaglia.

La fase è ancora interlocutoria, visto che il testo approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri ieri non risultava ancora bollinato, ovvero autorizzato dalla Ragioneria generale dello Stato per le dinamiche di copertura e spesa. E proprio quello del riscatto della laurea è uno degli ultimi nodi che i tecnici del Mef sono chiamati a sciogliere.

Colombo e Rogari — a pag. 5

Pensioni, il riscatto della laurea esteso fino ai 50 anni di età

Il valore dell'assegno. Durigon: anche questi versamenti agevolati sono validi per il calcolo dell'assegno pensionistico. Pace contributiva: 130 milioni di copertura nei primi sei anni

Testo ieri ancora in attesa del via libera della Ragione-

neria. Già pronti i primi ritocchi per il Senato

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

Il riscatto laurea agevolato è già pronto ad allargarsi fino ai 50enni e assume un "peso" anche ai fini del calcolo dell'assegno pensionistico. Le due novità sono state messe in circolazione ieri dagli esponenti della Lega che più hanno lavorato al maxi-decreto: il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon e il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia. La fase è ancora interlocutoria, visto che il testo approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri ieri non risultava ancora "bollinato" ovvero autorizzato dalla Ragioneria generale dello Stato per le dinamiche di copertura e spesa. E proprio quello del riscatto della laurea è uno degli ultimi nodi che i tecnici del Mef sono stati chiamati a sciogliere (si veda [IlSole24Ore](#) di ieri).

L'estensione oltre i 45 anni dell'agevolazione che prevede la possibilità di riscattare un anno di laurea con una spesa poco superiore ai 5mila euro dovrebbe arrivare con un emendamento al Senato, dove comincerà il cammino parlamentare del decreto. «Siamo in una fase interlocutoria ma è una possibilità» ha confermato Claudio Durigon. Mentre Garavaglia ha parlato di misura «auspicabile». E ha poi aggiunto, parlando con i giornalisti: «Ci sono due mesi in Aula, il mondo non finisce domani, è un decreto. Nel corso dell'esame parlamentare se si possono fare delle migliori ben vengano».

In attesa della formalizzazione della relazione tecnica, cominciano intanto a circolare le prime cifre sulle coperture della singole misure. L'articolo 20, quello appunto che riconosce la facoltà di riscatto di periodi

non coperti da contribuzione (la cosiddetta "pace contributiva"), costerà 130,6 milioni nei primi sei anni di applicazione, mentre nei quattro anni successivi sono previste maggiori entrate per 48,7 milioni, in termini cumulati. La misura, vale ricordarlo, è a beneficio dei soli lavoratori "contributivi puri", ovvero coloro che hanno iniziato a versare contributi all'Inps dal 1996. Si consente il riscatto fino a 5 anni di mancati versamenti con la possibilità di rateizzare l'onere con 60 mensilità mai inferiori



ri a 30 euro.

Il costo del riscatto agevolato è calcolato con le modalità oggi previste per quello laurea per gli inoccupati: moltiplicando l'aliquota Ivs vigente (33%) per il reddito minimo soggetto a imposizione della Gestione Inps di artigiani e commercianti, pari a 15.710 euro nel 2018, per una spesa di 5.185 euro circa per ogni anno riscattato. Un metodo meno costoso di quello tradizionale per i periodi contributivi, che prende invece come riferimento non una base forfettaria ma l'ultima retribuzione imponibile del lavoratore prima della richiesta per applicare la percentuale del 33 per cento.

Si diceva della valorizzazione del montante: i contributi versati per il riscatto varranno anche nella versione agevolata per il calcolo finale della pensione. «Ricordiamoci che stiamo parlando del sistema contributivo - ha detto Durigon - il che significa che ogni somma versata viene valorizzata nel calcolo della pensione finale».

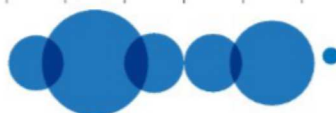
Sui tempi di trasmissione del decreto al Parlamento, ieri non sono arrivate novità: «Mi sono presentato come avvocato del popolo. Oggi mi presento come garante di un nuovo patto sociale tra i cittadini e lo Stato: vogliamo realizzare questo nuovo patto sociale e io sarò garante dell'attuazione» ha affermato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, all'evento organizzato da M5S. Una volta "bollinato" dalla Ragioneria, vale ricordarlo, il testo dovrà essere visto e controfirmato dal capo dello Stato prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

Numero di domande di riscatto di laurea accolte per fasce di età nella gestione pubblica e privata

Privata								Pubblica							
ANNO	<26	26-35	36-45	46-55	56-65	>65	TOTALE	ANNO	<26	26-35	36-45	46-55	56-65	>65	TOTALE
2016	970	3.449	1.160	1.043	2.308	76	9.006	2016	-	15	66	129	1.471	70	1.751
2017	1.131	4.133	1.421	1.431	2.935	104	11.155	2017	-	2	10	51	1.204	75	1.342
2018*	542	2.279	517	458	1.040	63	4.899	2018	-	-	4	2	199	31	236
Totale	2.643	9.861	3.098	2.932	6.283	243	25.060	Totale	-	17	80	182	2.874	176	3.329



Nota: fino al 31/08



Intervista al viceministro Garavaglia

«Tfr statali, 5 miliardi di spinta al Pil»

Andrea Bassi

«Cinque miliardi in più di consumi con il Tfr anticipato ai dipendenti pubblici». È la previsione che fa il vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia. «Nel 2019 - spiega - anticiperemo questa som-

ma grazie a Quota 100, che i dipendenti pubblici avrebbero intascato tra due e cinque anni dopo». Un anticipo che non vale solo per chi userà Quota 100. «Sarà possibile chiederlo subito, una volta finalizzato l'accordo con l'Abi». Poi si valuteranno gli effetti per una eventuale manovra-bis.

A pag. 8

Le misure del governo



L'intervista **Massimo Garavaglia**

«Cinque miliardi in più di consumi con il Tfr anticipato agli statali»

► Il viceministro dell'Economia assicura: «L'acconto aumenterà oltre 40 mila euro»
► «La manovra bis? È presto, aspettiamo di valutare gli effetti del provvedimento»



**IL DECRETONE
ANDRÀ IN GAZZETTA
OGGI O DOMANI,
NESSUN PROBLEMA
CON LA RAGIONERIA
SOLO VERIFICHE**

**CALCOLO PRUDENZIALE
LA PREVISIONE SUL
RITORNO DI 30 CENT
OGNI EURO DISTRIBUITO
CONTENUTA NELLA
RELAZIONE SUL REDDITO**

Vice ministro all'economia Massimo Garavaglia, il "decretone" è stato da quasi una settimana. Quando andrà in Gazzetta Ufficiale?

«Si stanno limando gli ultimi dettagli, tra domani e dopodomani dovrebbe essere pubblicato».

Si dice ci siano problemi con la Ragioneria, i conti non tornano?

«No, è solo che si tratta di un decreto che a regime vale 16 miliardi l'anno. La stesura deve essere perfetta, non ci devono essere sbavature».

Prima la Banca d'Italia, poi il Fondo monetario, entrambi hanno registrato un rallentamento dell'economia. Le misure del decreto non hanno grande impatto espansivo.

«Chi l'ha detto?»

La relazione allegata al testo

dal ministero del lavoro sostiene che per ogni euro speso per il Reddito di cittadinanza, il contributo al Pil non sarà superiore a 30 centesimi...

«Sono valutazioni prudenziali». Dunque considera le misure del decreto espansive?

«Nel caso del Reddito possiamo dire che la propensione al consumo delle fasce più povere della popolazione è molto alta, prossima al 100 per cento. È evidente



che chi prende un sussidio non fa investimenti di carattere finanziario ma spende tutto quello che riceve».

Secondo lei Quota 100 avrà impatti sull'economia?

«Certo, li avrà sotto diversi aspetti. Innanzitutto per l'effetto sostituzione della forza lavoro. Nel pubblico, con lo sblocco totale del turn over, ci sarà un neo assunto per ogni lavoratore andato in pensione. Anzi, a regime sarà anche di più, perché abbiamo stanziato 200 milioni per le assunzioni straordinarie. E questa volta, a differenza del passato, avendo sbloccato il turn over saranno davvero aggiuntive e non andranno semplicemente a sostituire posizioni lasciate scoperte dai blocchi delle assunzioni. Nel privato decideranno liberamente gli imprenditori quali lavoratori sostituire. Ma sappiamo che ci sono realtà nelle quali ci sarà un importante ricambio generazionale. Nella peggiore delle ipotesi, se non ci sarà ricambio generazionale, migliorerà il bilancio dell'azienda e quindi l'effetto sarà positivo. Poi c'è l'operazione Tfs degli statali che non è stata considerata».

In che senso?

«Nel 2019 anticiperemo 5 miliardi di liquidazioni che i dipendenti pubblici avrebbero intascato con un ritardo tra due e cinque anni. Sono soldi che finiranno nell'economia del Paese, sono cinque miliardi di potenziali investimenti aggiuntivi. Sappiamo che il Tfs viene speso abbastanza velocemente».

L'anticipo non vale solo per chi usa Quota 100?

«Abbiamo voluto che fosse per tutti, per risolvere un problema generato dalle riforme avviate da Monti e da Letta, tra le altre cose pende un giudizio della Corte Costituzionale con il rilevantissimo rischio per lo Stato di soccombere».

Da quando sarà possibile chiedere l'anticipo?

«Da subito, non appena avremo finalizzato l'accordo con l'Abi».

La cifra dell'anticipo è confermata a 30 mila euro massimi?

«La alzeremo».

Di quanto?

«Vedremo nel passaggio parlamentare».

Qualcuno dice 40 mila.

«Mi auguro di più, ma vedremo».

Come funziona il meccanismo degli interessi?

«Si pagheranno alla fine. Il saldo della liquidazione sarà incassato decurtato degli interessi. Poi è prevista una compensazione fiscale».

Una compensazione?

«Sì, siccome il pubblico è penalizzato rispetto al privato dal ritardo pagamento della liquidazione, ci sarà uno sgravio Irpef sulla buonuscita proporzionale agli anni di ritardo del pagamento di un punto e mezzo l'anno».

Senta, ma se poi le cose dovessero andare come dicono Bankitalia e Fmi, sarete costretti a una manovra-bis.

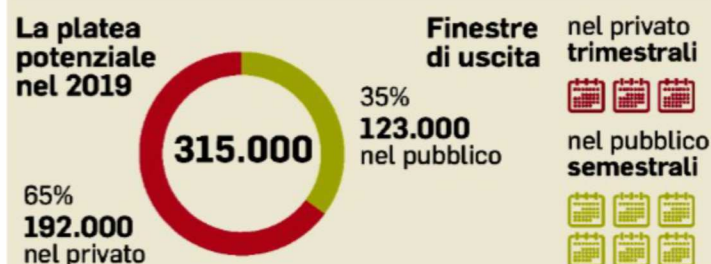
«Parlarne è prematuro. Siamo a gennaio, le previsioni sono fatte senza tener conto della legge di bilancio. Abbiamo qualche mese per vedere che cosa succede».

Andrea Bassi

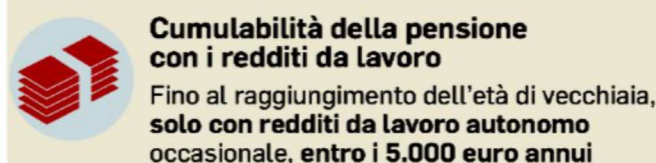
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensione a "Quota 100"

In via sperimentale per il triennio 2019-21



1ª USCITA (per chi ha i requisiti a fine 2018)



ANSA centimetri



LE NOVITÀ UN'OPERAZIONE POSSIBILE ANCHE PER PERIODI PARZIALI, PIÙ BREVI RISPETTO ALLA DURATA LEGALE DEL PROPRIO CORSO DI STUDIO

Ora il riscatto della laurea più facile e meno oneroso

Il contributo è uguale per tutti: 5.241,30 euro per ciascun anno

L'UE IN UNA APP

Si chiama Citizens'App ed è stata lanciata dall'Europarlamento

● Riscattare gli anni di laurea sarà più facile e meno oneroso. La misura prevista nella pace fiscale stabilisce per tutti i lavoratori iscritti a una delle gestioni dell'Inps una possibilità di riscatto dei periodi contributivi non coperti da contribuzione. L'ammontare del contributo, uguale per tutti, sarà pari a 5.241,30 euro per ogni anno di studio. Un grande risparmio: un lavoratore in regime contributivo, che guadagna 40.000 euro avrebbe infatti pagato circa 13.200 euro l'anno, in pratica il 60% in più. I titoli riscattabili sono: diploma universitario (2-3 anni di durata), laurea triennale, quadriennale o a ciclo unico, diploma di specializzazione post-laurea, dottorato di ricerca (se ci sono i contributi alla gestione separata Inps).

Il riscatto è possibile anche per periodi parziali, più brevi rispetto alla durata legale del proprio corso di studio.

Tra breve le impronte digitali diventeranno chiave di sicurezza per entrare nelle chat di WhatsApp. L'utente potrà abilitare l'autorizzazione ad utilizzare le proprie dita come chiave di sicurezza per entrare nelle chat dell'App. Una volta che verrà abilitata la funzione «Fingerprint», l'applicazione sarà completamente protetta e serviranno le impronte dell'utente per utilizzarla.

Gli esperti «WABetaInfo» chiariscono, infine, che sarà disponibile in futuro per qualsiasi utente con Android Marshmallow (o versione più recente) e con uno smartphone dotato di sensore di impronte digitali.

LA NOVITÀ DELLA SETTIMANA

-Addio alle cosiddette «classi pollaio», alle aule strapiene di alunni, alla confusione, alla difficoltà di insegnare e apprendere con docenti e studenti che si trovano a faticare il triplo. Le classi, entro il 2022, potranno essere formate al massimo da 22 alunni. Il Progetto di Legge attualmente in discussione si propone di eliminare le classi che, in alcuni casi, contano sino a 33 alunni.

Il costo dell'operazione è alto: 338,5 milioni per il 2019, un miliardo e 180 milioni per il 2020, un miliardo e 715 milioni nel 2021 e 2,13 miliardi per il 2022. Cifre che le opposizioni ritengono irraggiungibili.

La Cassazione ha confermato che, nella compravendita di un immobile destinato ad abitazione, il certificato di agibilità per la casa costituisce requisito giuridico essenziale del bene compravenduto: «Esso è in grado di incidere sull'attitudine del bene stesso ad assolvere la sua funzione economico sociale assicurandone il legittimo godimento e la commerciabilità». Se, dunque, l'acquirente richiede il certificato di agibilità e il venditore non lo fornisce, il compratore può decidere di non stipulare il contratto definitivo e chiedere la restituzione di tutti gli acconti già versati e, se previsto nel contratto preliminare, il doppio della caparra.

Dal 1° gennaio 2019, la Zecca dello Stato ha sospeso la produzione delle monetine da 1 e 2 centesimi. In assenza delle monetine la legge prevede di arrotondare i prezzi al multiplo di 5 più vicino,

per eccesso o per difetto.

Per sensibilizzare i cittadini sull'importanza dell'Ue, il Parlamento europeo ha lanciato la Citizens'App, che consente di avere l'Europa a portata di smartphone. Personalizzando il proprio profilo, infatti, è possibile tenere sotto controllo i temi più interessanti e, magari, conoscere alcune utili iniziative di cui si ignorava l'esistenza. L'App consentirà di preparare un calendario personale rispetto ad alcuni importanti temi europei, recensire le iniziative Ue, ricevere notifiche su temi di interesse, condividere le iniziative sui social media, via e-mail o SMS, accedere al sito «Cosa fa per me l'Europa», visualizzare contenuti multimediali. La Citizens'App può essere scaricata gratuitamente dall'App Store e da Google Play.

LA PUNIZIONE DEI FURBETTI -Una sanzione complessiva di euro 3.200.000 è stata comminata dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nei confronti di Lyoness Italia S.r.l. Pubblicità fra i consumatori una formula di acquisto di beni con «cashback» (ovvero con la restituzione di una percentuale del denaro speso presso

fronti di Lyoness Italia S.r.l. Pubblicità fra i consumatori una formula di acquisto di beni con «cashback» (ovvero con la restituzione di una percentuale del denaro speso presso



gli esercenti). Il sistema di promozione, utilizzando il pretesto del vantaggio degli acquisti con «cashback», prevedeva il reclutamento di un numero elevato di consumatori ai quali veniva richiesto, dopo aver assunto la veste di incaricato alle vendite, di pagare una «fee» di ingresso particolarmente elevata per accedere al primo livello commissionale (pari a 2.400,00 euro) e iniziare la «carriera» come Lyconet Premium Marketer. Decine di migliaia di consumatori hanno versato le predette somme di denaro per entrare, partecipare e rimanere nel sistema e solo pochissimi soggetti sono effettivamente riusciti a conseguire posizioni rilevanti. Come aggravante essi devono reclutare altri consumatori, nonché effettuare ulteriori versamenti per confermare e progredire nella «carriera».

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

NI - Appello di Adiconsum al ministro dell'Economia, Giovanni Tria: rifinanziare al più presto il Fondo Consap per l'acquisto della prima casa. Nessun onere a carico dello Stato per il rifinanziamento secondo l'Associazione. Il fondo Consap per l'acquisto della prima casa, a dispetto delle esigue risorse rimaste presenta disponibilità poiché alcuni istituti di credito stanno declinando le domande di accensione dei mutui con questa modalità già da alcuni mesi.

Le modifiche unilaterali dei contratti non potranno avvenire prima di 18 mesi. Questa pratica che ha dato vita a molti contenziosi, primo su tutti quello relativo alla fatturazione a 28 giorni, dovrebbe essere introdotta all'interno del Decreto Semplificazioni. Federconsumatori, interviene nel dibattito parlamentare e chiede che i tempi debbano essere i più rapidi possibili per evitare che gli utenti possano ancora subire modifiche non richieste ai contratti sottoscritti. Ciò è necessario sia per tutelare i diritti dei cittadini che subiscono pratiche e comportamenti al limite dell'abuso, ma anche per dare una reale regolamentazione alla concorrenza tra le compagnie che spesso si scarica sulle tasche dei cittadini.

IL REGIME DI VANTAGGIO NON COPRE LE DONAZIONI

Pensionati con imposta successioni

Il regime fiscale speciale introdotto dalla legge di Bilancio 2019 (145/2018) per i pensionati esteri che trasferiscono la propria residenza fiscale nel Mezzogiorno non si estende all'imposta sulle successioni e donazioni.

Contrariamente a quanto previsto dal regime di imposta capitaria per i neo-residenti introdotto dalla legge di bilancio 2017, cui la nuova disposizione sembra ispirarsi (non soltanto nella formulazione lessicale ma soprattutto nella finalità di favorire l'insediamento e gli investimenti in Italia da parte di soggetti non residenti), l'opzione per il regime di imposizione sostitutiva incardinato nell'art. 24-ter, Tuir è disponibile dall'1 gennaio 2019 non determina alcuna esclusione dei beni e diritti esteri dalla debenza dell'imposta sulle successioni e donazioni.

Il pensionato estero che intende quindi trasferire la propria residenza fiscale in un piccolo comune del Mezzogiorno optando per il nuovo regime sarà quindi soggetto alle ordinarie regole impositive previste dall'ordinamento domestico nel caso in cui i propri beni esteri siano trasferiti mortis causa, per atto di liberalità e nei casi di costituzione di vincoli di destinazione su tali beni. Il nuovo regime sembra proporre un'imposizione sostitutiva per i redditi/beni esteri «a metà»: da un lato viene significativamente ridotta l'imposizione diretta sui redditi prodotti all'estero (mediante l'imposizione sostitutiva flat al 7%) e viene garantita l'esenzione dalle imposte patrimoniali applicabili su determinati beni esteri (con il contestuale esonero dagli obblighi di monitoraggio fiscale), dall'altro viene appunto mantenuto l'ordinario ed omnicomprensivo regime di imposizione indiretta applicabile ad esempio nel caso in cui i beni esteri cadano in successione, vengano donati ovvero segregati in un trust. L'imposta sulle successioni e donazioni troverà quindi applicazione anche nel caso di trasferimento dei beni esteri del pensionato che ha effettuato

l'opzione per il nuovo regime e, pertanto, vanno adeguatamente considerate le attuali aliquote (comprese tra il 4 e l'8%) e le franchigie disponibili (fino a un massimo di 1.000.000 di euro, a seconda del rapporto di parentela tra il dante causa ed il beneficiario).

Un'adeguata valutazione deve riguardare anche le «esenzioni» che la norma prevede e che possono essere estese ai beni esteri del pensionato: si pensi ad esempio alla possibilità di effettuare trasferimenti non soggetti ad imposta nel caso di partecipazioni di controllo in società estere trasmesse al coniuge od ai discendenti (ex art. 3(4-ter), dlgs. 346/1990) ovvero nel caso in cui titoli di Stato esteri (emessi da Stati Ue/See) siano compresi nell'attivo trasmesso tramite successione.

Alla luce di quanto sopra - soprattutto dal confronto con il regime di imposta capitaria per i neo-residenti - il nuovo regime introdotto dalla Legge di Bilancio 2019 sembra perdere quota nella parte relativa all'imposizione indiretta applicabile al trasferimento dei beni esteri del pensionato, soprattutto considerando come quest'ultimo possa trovarsi in una fase «anagrafica» in cui può essere necessario ricorrere a strumenti di pianificazione e protezione del proprio patrimonio, con le relative conseguenze a livello fiscale che l'attuazione di questi può comportare.

**Raimondo Rossi, Andrea Porcarelli
e Lorenzo Pavoletti, Commissione
Fiscalità - Ugdcec Milano**

—© Riproduzione riservata—



SECONDA PUNTATA

INPS, IL GRANDE SPRECO DELLE CASE DEI PENSIONATI

Panorama ha analizzato lo sterminato elenco degli **immobili dell'Istituto**. Città per città, regione per regione. E ha scoperto migliaia di immobili vuoti, occupazioni incontrollate, affitti simbolici. Così l'ente previdenziale manda in fumo ogni anno decine di milioni di euro. Mentre palazzi e uffici continuano a deperire.

di Antonio Rossitto

L'hanno pomposamente ribattezzato «il Colosseo». Definizione immaginifica, ma pure metaforica. Perché quell'imponente emiciclo di palazzoni a Latina è diventato davvero un'arena da gladiatori: occupazioni abusive, criminalità dilagante, degrado inarrestabile. Appena un mese fa, all'alba del 3 gennaio 2019, gli ultimi sgomberi di polizia e carabinieri. Negli scrostati caseggiati ci sono decine di appartamenti dell'Inps. E 37 uffici: solo uno però è affittato. Così questo «Colosseo» postmoderno, un impasto di cemento e incuria, è uno dei simboli dell'appassimento del tesoro immobiliare dell'Istituto previdenziale. Anche ad Anzio, città distesa sul litorale romano, una ventina di chilometri dall'«arena» di Latina, con non hanno lesinato metafore edilizie. L'Inps ha ben 75 appartamenti sfitti in un quartiere ribattezzato Zodiaco. Toponomastica impeccabile. Le strade sono dedicate ai segni zodiacali: via dei Pesci, via dell'Acquario, via del Leone... Da anni, gli abitanti combattono contro l'occupazione abusiva degli alloggi. E adesso minacciano di denunciare l'ente per danno erariale.

Già, perché ogni mattone posseduto dell'Inps è molto più di un cespite iscritto a bilancio. È parte del capitale a garanzia delle pensioni. Oltre 30 mila immobili tra case, box, uffici e terreni. Tre miliardi di

valore. Il presidente dell'Inps, **Tito Boeri**, ha annunciato di volersi disfare di tutto. Ma le decantate dismissioni si sono arenate, tra inerzia e complicità. Il 16 febbraio 2019 termina il mandato di Boeri. Chi sarà il suo successore? E cosa ne farà di ville e palazzi? Vendere questo vastissimo patrimonio non sarà impresa facile. Migliaia di immobili vuoti, affitti simbolici, inquilini resilienti, occupazioni incontrollate. Il tesoretto previdenziale, complice un mercato immobiliare fiacco, deperisce di anno in anno. Ma, soprattutto, resta in gran parte inutilizzato. *Panorama* ha consultato gli sterminati elenchi dell'Inps: regione per regione, città per città. Sono gli ultimi dati disponibili: si riferiscono al 2016. Incrociando cifre e documenti, emergono i numeri di una caporetto. Sono appena 9.309 le unità locate, meno di un terzo del totale. E rendono appena 48,5 milioni dell'anno. Nel mentre l'Istituto spende 87 milioni all'anno per affittare 431 sedi, che si aggiungono a quelle di proprietà già utilizzate e a ben 751 uffici sfitti. Un saldo che in alcune regioni diventa impietoso (vedi tabella a pagina 36). In Puglia, per esempio, l'Inps incassa 412 mila dai suoi inquilini. Però sborsa dieci volte di più per strutture da adibire ad agenzie e direzioni: 4,5 milioni. In Calabria raccoglie 388 mila euro, ma spende sei volte tanto: 2,5 milioni. In Piemonte racimola pigioni per 1 milione, ma ne paga 4,9 per gli uffici sparsi sul territorio. Nemmeno in Lombardia la

gestione brilla. Gli «affitti attivi» si fermano a 4,6 milioni. Mentre «gli affitti passivi» si stagliano a 16,9 milioni.

Tra i beni dell'Inps, quelli di maggior valore sono però le 10.834 abitazioni. Peccato che quasi un terzo delle case, 3.183 per l'esattezza, siano sfitte. Più di un migliaio sono a Roma. Dove, storicizzate le occupazioni, si cominciano a sperimentare usi più creativi. Come in via Alessandro Ruspoli, nel quartiere Dragoncello. Lo stabile, un tempo sede dell'Inpdap e poi dell'Inps, giace ormai nell'abbandono. E un anno fa i carabinieri hanno scoperto nel palazzo perfino una palestra: con tanto di sauna, sale pesi e area fitness. Tutto abusivo. Nello stabile però non si badava solo all'estetica. Ma anche al nutrimento culturale. Quelli della Benemerita, tra la selva di immobili occupati, hanno scovato pure una casa di produzione cinematografica indipendente: illegale, ovviamente. Attività commerciali e appartamenti non pagavano nemmeno la luce: gli allacciamenti erano illegali. Iperboli, certo. La capitale tuttavia è piena di palazzi appartenuti negli anni agli enti pensionistici. E oggi diventati fortini inespugnabili. Alcuni stanno in cima alla lista degli edifici da sgomberare stilata dal Viminale: uno dei pallini di Matteo Salvini, ministro dell'Interno. Come l'ex sede Inpdai, in viale delle Provincie.

Non tutte le strade dello spreco previdenziale portano però a Roma. Anzi. Vedi

il caso dell'insospettabile Veneto: dove l'Inps possiede 1.978 immobili, di varia natura. Eppure ne affitta appena 248: il 12 per cento. Così, spulciando la lista dei possedimenti veneti si scopre, per esempio, che a Verona l'ente ha 181 appartamenti in via San Giacomo. Peccato siano sfitti, senza soluzione di continuità: dal primo all'ultimo. Restando in zona, a Padova l'istituto può contare su 102 abitazioni. La maggior parte si trova in un fazzoletto d'asfalto: tra via Brigata Padova, via Tirana e via Palestro. Il centro è a un tiro di schioppo. Eppure, a reddito finiscono sei misere pigioni. Un tetro oblio che ha convinto, negli anni scorsi, il collettivo universitario Bios Lab e il centro sociale Gramigna a prendere in prestito alcuni spazi al grido di: «Okkupiamo!». A Treviso, invece, restano vuote da anni 33 case nel quartiere di Santa Bona, diventata teatro di ventennale guerra: inquilini e sindacati da una parte, Inps dall'altra. Pochi chilometri più a sud, in direzione Laguna, si arriva a Venezia. E anche qui, la musica non cambia: 144 comodi alloggi, solo 40 locati.

Va un po' meglio in Lombardia. Dove comunque l'istituto non ha mutuato efficienza padana. In tutta la regione, conta 5.946 proprietà: case, box e uffici. Ne affitta però solo 1.450: un poco commendevole 25 per cento. Le proporzioni si ribaltano solo a Milano, indiscussa capitale immobiliare d'Italia: 171 abitazioni libere su 591. Ma molti appartamenti restano vuoti anche a due passi dal Duomo: da via Gonzaga a via Visconti di Modrone. E, incrociando i dati forniti dall'istituto, si apprende che, in alcuni casi, le pigioni sono simboliche. Come nel caso del palazzo di corso di Porta Romana, 51: dietro la Statale. Lo stabile, quantifica l'ente, vale circa 30 milioni. E ha 114 alloggi, 19 sfitti. Un edificio da cui l'Inps ricava ogni anno, tenetevi forte, l'iperbolica cifra di 101 mila euro: una teorica media di un centinaio di euro al mese per inquilino. Più o meno la locazione, nel mondo reale, di un posto

auto nella remota periferia della città.

Anche in zona hinterland meneghino, l'istituto ha vasti possedimenti e scarsa vocazione per gli affari. Così a Rho, sede del nuovo e acclamato centro fieristico milanese, su 400 abitazioni ne restano sfitte 342. E, sempre rimanendo nel novero dei luoghi simbolici, a Cologno Monzese, regno delle antenne televisive berlusconiane, ci sono 153 alloggi liberi su 192. La resa è ancora più modesta a Brescia. Dove, su 84 appartamenti, solo 13 sono affittati. Molti sono in via Benedetto Croce: una zona a due passi dal centro diventata una landa desolata, complice anche l'abbandono degli immobili previdenziali.

Vista la diffusa situazione di perdurante inerzia, decine di amministrazioni hanno dunque bussato alle porte delle direzioni regionali dell'ente. Domandando quello che, fino a poco tempo fa, sembrava inosabile: piuttosto che tener vuote le case, perché non ce le cedete temporaneamente? A Bologna, per esempio, da anni sindaco e assessori lanciano accorati appelli all'Inps: vorrebbero in affitto gli appartamenti vuoti, per le famiglie in difficoltà. La risposta è sempre stata la stessa: vade retro. Così non sorprende più nemmeno quello che lo scorso marzo hanno scoperto i carabinieri in via Monteverdi, a Firenze, dove l'Inps fa da latifondista: è proprietaria di cinque stabili. Due fratelli, di origine calabrese, avevano organizzato un racket di alloggi previdenziali. S'impossessavano di case dell'ente sfitte. E poi le affittavano in nero: dietro puntuale pagamento di pigione mensile, ovviamente. Un'associazione a delinquere, sostengono i magistrati. Conseguenza della trascuratezza, aggiungono gli stremati residenti di via Monteverdi.

Ma poi, alla fine, che importa? Anche quei caseggiati della periferia fiorentina sono palazzi parastatali. Un granello del nostro patrimonio previdenziale. Soldi di tutti. E quindi, in ossequio all'italica morale, di nessuno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLO SFACELO

Nella tabella a fianco, *Panorama* ha verificato come viene usato il patrimonio immobiliare dell'Inps sulla base degli ultimi dati del 2016 forniti dall'istituto. La voce immobili comprende tutte le unità di proprietà dell'ente: case, box, cantine, uffici, magazzini, ville e strutture residenziali.

	Immobili di proprietà INPS	Immobili affittati di proprietà INPS	Entrate da affitto di immobili INPS	Uscite per la locazione di sedi e uffici INPS
Abruzzo	68	5	104 mila	2,3 milioni
Basilicata	42	2	13 mila	171 mila
Calabria	640	72	388 mila	2,5 milioni
Campania	1.085	397	1,6 milioni	6 milioni
Emilia Romagna	1.057	289	3,4 milioni	9,6 milioni
Friuli-Venezia Giulia	274	95	478 mila	2,3 milioni
Lazio	15.891	5.786	27,9 milioni	12,1 milioni
Liguria	825	184	521 mila	1,5 milioni
Lombardia	5.946	1.450	4,6 milioni	16,9 milioni
Marche	120	58	1,2 milioni	2,9 milioni
Molise	15	1	114 mila	216 mila
Piemonte	691	62	1 milione	4,9 milioni
Puglia	313	47	412 mila	4,5 milioni
Sardegna	657	71	711 mila	3,1 milioni
Sicilia	556	152	890 mila	4,3 milioni
Toscana	1.211	297	1,9 milioni	4,1 milioni
Trentino	144	87	607 milioni	460 mila
Umbria	145	20	443 milioni	1,9 milioni
Valle d'Aosta	14	0	-	23 mila
Veneto	1.978	248	2,3 milioni	6,9 milioni
Totale	31.696	9.309	48,5 milioni	87 milioni

Elaborazione Panorama sugli ultimi dati Inps disponibili (anno 2016). Dati in euro.

CONTE: «SARÒ GARANTE»

M5S e il reddito
Tornano le slidedi **Alessandro Trocino**

«Sarò garante di un nuovo patto sociale tra cittadini e Stato»: il premier

Giuseppe Conte rassicura i Cinque Stelle. La giornata dell'orgoglio pentastellato ha al centro il reddito di

cittadinanza. Il vicepremier Luigi Di Maio ripristina le slide ad uso di «giornalisti ed opinion leader» per la presentazione del decreto.

La giornata dell'orgoglio M5S
E sul reddito rispuntano le slide

Il premier: farò il garante contro i furbetti. L'invito alla festa per il decreto

ROMA La grande scultura di polistirolo con la scritta «quota 100» resta nascosta nella stanza adiacente: odora troppo di Lega e non deve rubare la scena al vero protagonista della giornata, il reddito di cittadinanza. Su un palco scintillante di luci, fa la comparsa Luigi Di Maio, con tanto di microfono ad archetto. Un po' festa, un po' programma per l'accesso, un po' pubblicità progresso, è la giornata dell'orgoglio a 5 Stelle. La metà del governo, sempre più separato in casa a Chigi, si stringe intorno a Di Maio. Compreso il premier Giuseppe Conte, che annuncia: «Sarò garante di un nuovo patto sociale tra cittadini e Stato».

Il patto si inaugura con l'entrata in scena del «maestro Lino Banfi», che sarà il rappresentante del governo nella Commissione italiana per l'Unesco. Nonno Libero è perfetto per introdurre il mondo sognato dei 5 Stelle, con le famiglie dal sorriso triste (così da videografica) che si illuminano appena ricevono il reddito. E con nonno Mario e nonna Lucia (gli anziani evidentemente devono essere nonni) che ricevono la pensione di cittadinanza.

Di Maio lancia le slide, renziane ma in coreografia «azzurra», ad uso di «giornalisti e opinion leaders», come è

scritto al banco degli accreditati. Dall'alto veglia la Casaleggio in forze, oltre alla compagna di Di Battista, Sahra. Di Maio cita la ditta di divani che lo prende in giro: «Scusaci Luigi, forse l'abbiamo costruito troppo comodo». E rassicura: ci saranno le «norme anti divano». Uno stuolo di addetti stampa si assicura che tutto funzioni. Arriva in scena Mimmo Parisi, docente del Missisipi, nominato capo dell'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro. «Un italo-pugliese», dice Di Maio, che poi chiede scusa per la gaffe.

Arriva l'altro «italo-pugliese», il premier Conte, che ammette: «Abbiamo preso qualche sbeffeggiamento». Ma difende a spada tratta il provvedimento: «Il reddito non è assistenzialismo». Ed ecco Alessandro Di Battista, che fa il pieno di applausi e abbraccia stretto Di Maio. Il leader più carismatico dei 5 Stelle sbotta in un «santa pazienza»: per lui il reddito di cittadinanza è «un diritto umano». Quanto a Salvini, «non siamo subalterni, aver costretto la Lega a votare il reddito è un'altra nostra vittoria». Segue pena a Di Maio: «Lo invidiano perché è giovanissimo». Paola Taverna, meno arretrata del solito, spiega alla platea, compreso il sindaco Virginia

Raggi che si dovrà occupare dello sgombero della casa popolare della madre: «Nella mia povertà economica...».

Davide Casaleggio non fa mancare il suo breve monologo sull'automazione che incombe e sui posti di lavoro che non saranno più. Poca empatia in platea, ma al momento dell'omaggio al padre Gianroberto, Rocco Casalino non si trattiene: ha i lucciconi e poi scendono lacrime vere. Del reddito non è convintissimo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che a distanza commenta: «L'aumento di un milione di posti di lavoro in tre anni con il reddito non è automatico». E sottolinea che presto un lavoratore su tre sarà introvabile.

Segue Nunzia Catalfo, l'unica che ringrazia Beppe Grillo. La voce del fondatore è sempre più lontana. Ha inviato un video messaggio, nel quale sussurra, con il solito tono ironico: «Bismarck inventò la pensione. Una scelta politica intelligente: la dava a 60 anni quando l'aspettativa di vita era di 45». La festa è finita, si smantella il polistirolo del «reddito». Quello di «quota 100» resta in un angolo, abbandonato.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La misura

● Il reddito di cittadinanza (Rdc) è una misura di reinserimento attivo al lavoro. Nelle intenzioni del governo il provvedimento dovrebbe

concorrere all'aumento dell'occupazione, migliorando l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze

● I destinatari sono 5 milioni di persone, per un totale di 1,7 milioni di famiglie. I requisiti per ottenere il Rdc sono: un Isee inferiore a

9.360 euro, un patrimonio immobiliare (diverso dalla prima casa) non superiore a 30 mila euro, un patrimonio mobiliare inferiore a 6

mila euro. Inoltre, non danno il diritto al sussidio il possesso di un'auto di prima immatricolazione acquistata nei sei mesi

precedenti la domanda del Rdc, così come il possesso di un'auto con una cilindrata superiore ai 1.600 cc o di una moto oltre i 250 cc.

● Il diritto al Rdc garantisce un sussidio fino a 780 euro mensili per single (500 euro di integrazione al reddito e 280 euro sotto forma di contributo per l'affitto). Nel

caso, per esempio, di una famiglia con due adulti e un minorenni il beneficio sale a 1.080 euro. Fino ad un massimo di 1.330 euro per un nucleo di tre adulti e due minorenni

Ma le Regioni temono l'invasione di 6 mila «navigator»

L'inserimento rischia di mettere in crisi i centri per l'impiego. Garavaglia: laurea, sconto fino a 50 anni

ROMA In tutto sono 10 mila nuovi posti di lavoro. Lo prevede il decreto per il reddito di cittadinanza (Rdc) con l'assunzione dei navigator, gli operatori che dovranno agevolare il reinserimento nel mondo del lavoro dei beneficiari del sussidio. Alla certezza sulle assunzioni non corrisponde analoga chiarezza su tempi e modalità dell'operazione. La destinazione dei navigator sono i centri per l'impiego, ossia strutture pubbliche coordinate e sostenute economicamente dalle Regioni. Motivo che spiega la resistenza dei governatori di Regione, che temono di vedere messa a rischio l'operatività dei centri per l'impiego. «In pochi mesi dovranno essere assunte e inserite 6 mila persone, individuate da Anpal (Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, ndr) — osserva Cristina Grieco, co-

ordinatore degli assessori regionali al Lavoro, — un'operazione che trascura sia l'esigenza di formare queste nuove figure sia di assegnarle ai centri per l'impiego, dotandole di postazioni e strumenti di lavoro». C'è un ulteriore aspetto: i contratti di assunzione saranno a tempo determinato, ma Di Maio ha già detto che dovranno essere stabilizzati. Al momento ci sono solo 500 milioni; 200 milioni nel 2019, 250 nel 2020 e altri 50 nel 2021. L'assenza di certezze giustifica i timori dei governatori nel farsi carico di 6 mila lavoratori, dato che i centri per l'impiego fanno capo alle Regioni. Si aggiunga che la selezione dei navigator, attraverso Anpal, avviene con un colloquio. «Un meccanismo che si presta a chiamate discrezionali o, peggio, clientelari», spiega Grieco.

Rischio che le regioni scon-

giureranno, assumendo tramite concorso i restanti 4 mila operatori destinati ai centri per l'impiego. Una modalità di ingresso nella Pa che però richiederà «almeno sei mesi». Mentre il governo incalza rivendicando l'erogazione del Rdc prima delle elezioni europee. Le ultime ore registrano l'attività febbrile per trasmettere al Quirinale il decreto, approvato in Consiglio dei Ministri. Manca la bollinatura della Ragioneria, un via libera che potrebbe arrivare già questa mattina dopo le ultime limature al decreto Rdc-pensioni. Provvedimento destinato anche al Parlamento, dove tra i possibili emendamenti verrebbe, secondo il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, inserito l'innalzamento dell'età, da 45 a 50 anni, per il riscatto con sconto della laurea.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

Anpal: assunzioni entro maggio, senza concorso

1 Domenico Parisi, docente di demografia e statistica, è stato designato alla guida di Anpal. Entro maggio conta di «assumere» 6 mila navigator da inserire nei centri per l'impiego

Serviranno otto mesi per formare un tutor

2 La ricerca dei navigator avverrà prevalentemente tra laureati in legge, economia, psicologia e scienze sociali. Prima di essere inseriti al lavoro dovranno seguire dei corsi di formazione di 6-8 mesi



Bonometti: «Confindustria non accetta ricatti dal governo Senza investire non si cresce»



Aziende
pubbliche

fuori da
Confindu-
stria? Non
ci taperan-
no la bocca



Il
Movimento

Cinque
Stelle resta
il maggior
azionista
del governo

L'intervista

di Rita Quercè

MILANO «La prego, vada giù piatta — si raccomanda Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, prima di chiudere la telefonata —. I giri di parole non mi piacciono». Perfetto rappresentante dell'impresa metalmeccanica bresciana, Bonometti è uomo di sostanza, insofferente alle raffinatezze diplomatiche, che considera una perdita di tempo. Eccoci allora subito al punto: «La Confindustria non accetta ricatti».

Che cosa non le è andato giù? Quale sarebbe il ricatto?

«Nei giorni scorsi Bankitalia ha tagliato le stime sulla crescita. Vari esponenti di Confindustria sono intervenuti, dal presidente Vincenzo Boccia al presidente di Asolombarda Carlo Bonomi. E hanno fatto notare giustamente al governo che, se non si rilanciano gli investimenti, il Paese finisce fuori strada. Il giorno dopo sul Corriere ho letto un'intervista al sottosegretario M5S Stefano Buffagni. Diceva: "Se Confindustria svolge bene il suo ruolo, quello di difendere gli interessi delle grandi aziende, allora ha il rispetto di tutti. Ma se vuole fare politica le aziende pubbliche sono pronte a uscire". Minacce come questa non possono passare sotto silenzio. Il governo non ci taperà la bocca. Fac-

cia uscire le aziende pubbliche se ritiene, anche se sarebbe un errore enorme. Ma sappia che mai e poi mai gli industriali lombardi, e sono certo anche quelli del resto del Paese, si piegheranno davanti a un ricatto. Continueremo a parlare, nell'interesse delle imprese e dell'Italia».

Dopo Bankitalia è arrivata la revisione delle stime della crescita da parte dell'Fmi. E ora l'Ocse si prepara a fare la stessa cosa a marzo.

«Nessuna sorpresa. L'avevamo detto che sarebbe finita così. E ora la recessione è già qui. Ma sa quale è la cosa peggiore?».

Quale?

«Che mi sento un don Chisciotte, uno predica davanti ai mulini a vento».

Il governo ha un solido consenso. I dipendenti delle vostre aziende aspettano quota 100 e il reddito di cittadinanza.

«Attenzione, perché il mondo non finisce con le europee. Il governo ha bisogno estremo di crescita, altrimenti i provvedimenti in manovra, cittadinanza e quota 100 anzitutto, non reggeranno. La conseguenza sarà il fallimento della politica gialloverde, ma soprattutto sarà un pesante aggravamento del debito pubblico — che il governo ha ereditato, in verità — al punto da non essere più sostenibile né recuperabile. La parte del governo più responsabile intervenga, faccia qualcosa prima che sia troppo tardi».

Allude alla Lega? A più riprese il vertice di Confindustria l'ha già chiamata in

causa. Guardi però che la tentazione di fare uscire le imprese a maggioranza pubblica da Confindustria è anche della Lega stessa.

«Salvini sa quanto sia importante la rappresentanza. La verità è che gli equilibri di questo governo rispecchiano l'esito delle elezioni, non i sondaggi. Il Movimento Cinque Stelle resta il maggior azionista».

Le imprese a controllo pubblico sono state fuori da Confindustria per diversi decenni (quando facevano parte dell'Intersind, ndr). Cosa non va in questa soluzione?

«Vedo la tentazione di piegare le imprese a regole diverse da quelle del mercato. Il rischio è quello di una gestione dirigista, con il consenso come obiettivo ultimo al posto della buona gestione».

Pensa all'appello del governo alle partecipate perché rimpiazzino chi esce con quota 100?

«Anche. Le assunzioni si fanno tenendo conto della congiuntura e del mercato. Altrimenti prima o poi i cittadini pagano un prezzo. Sotto forma di nuove tasse e nuovi carrozoni difficili da gestire».

Il sindacato confederale, come Confindustria, lamenta la mancanza di politiche per la crescita.

«Non mi scandalizzerebbero iniziative comuni. Entrambi abbiamo a cuore il lavoro. Confindustria chiede una riduzione del cuneo fiscale tutta a favore dei dipendenti. Come si vede, non pensiamo a noi ma al Paese».

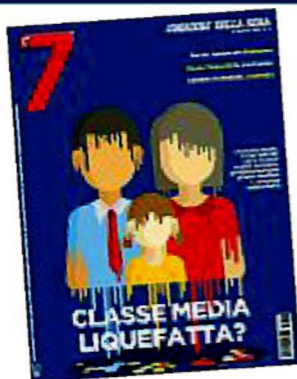


© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI PROFESSORI AI MEDICI SI SCIOGLIE LA CLASSE MEDIA

Stipendi più bassi del resto d'Europa: così non si costruisce un futuro

**Domani
in edicola**



Brasile

A Rio de Janeiro
nei luoghi
di Bolsonaro
Politica
Con Zingaretti
in giro
per Roma

di **Beppe Severgnini**

La classe media italiana non è sparita. La classe media esiste ancora, ma si sta liquefacendo: lentamente, senza lasciare tracce. Una borghesia stearica, come certe candele.

Cos'è successo? Questo: il clima economico è cambiato, il costo della vita è aumentato, i salari sono rimasti gli stessi. Chi ha un reddito fisso è impotente: ha visto crescere i prezzi, dopo l'entrata dell'euro, e non ha potuto reagire. *Stealth inflation*, la chiamano: un'inflazione invisibile che ha minato il potere d'acquisto. Ma la colpa non è dell'euro, come vuole un'astuta scuola politica. La colpa è di chi non ha saputo far crescere l'economia (tutti i Paesi della zona euro sono andati meglio di noi); e ha permesso, nei primi anni Duemila, una conversione dei prezzi che, in qualche caso, è apparsa scandalosa (quello che costava diecimila lire presto è venuto a costare dieci euro). È accaduto anche in Francia, in Spagna o in Germania, ma in misura molto minore.

Subito dopo è esploso internet (3G, smartphone, social). Uno strumento per pochi è diventato un'abitudine di massa. La Rete ha aumentato,

da un lato, le occasioni e le tentazioni di spesa (online e offline); dall'altro, ha fornito gli strumenti per informarsi e — cosa fondamentale — per lamentarsi. La delusione economica è diventata frustrazione sociale, poi rabbia politica. È accaduto in diversi Paesi, certo, e alcuni hanno reagito in maniera scomposta; ma il governo gialloverde ce l'abbiamo solo noi.

Un insegnante, un impiegato e un infermiere italiano non possono più permettersi la vita di prima. Ma non tutti hanno rinunciato a condurla; molti hanno semplicemente smesso di risparmiare e hanno rimandato gli acquisti di beni durevoli, dall'automobile alla casa d'abitazione.

E i ristoranti affollati, come si spiegarono? Silvio Berlusconi, anni fa, avrebbe risposto: sono la prova che il Paese è in salute! Non è così. Sono la dimostrazione che diversi italiani continuano a guadagnare bene; e gli altri spendono tutto quello che prendono. Con 1.500 euro in busta paga si può vivere, certo; ma è difficile costruirsi un futuro. Leggete l'inchiesta di Micol Sarfatti, che ha passato diversi giorni confrontando numeri e ascoltando testimonianze. Un insegnante di scuola media, in Italia, porta a casa 1.300 euro al mese; in Germania, più del doppio (circa 3.000 euro

al mese). Un medico? Stipendio d'ingresso a Milano, 1.500 euro; a Monaco di Baviera, 2.500 euro. E il costo della vita non è così diverso.

Ripetiamolo: si tratta di un fenomeno europeo, anzi occidentale; infatti le conseguenze politiche si vedono nella Ue come negli Usa. Ma in Italia la situazione appare particolarmente delicata. Non solo perché gli stipendi sono più bassi; non solo perché i governi mettono le risorse altrove, e non possono aumentarli; non solo perché rischiamo la recessione. La situazione è delicata anche perché le aspettative sono più alte.

Siamo una nazione socievole, abituata a condividere molte cose (dal calcio alle spiagge, dalle piazze ai bar, dai treni a Sanremo). Perché il nostro modello di convivenza resista, la tenuta della classe di mezzo è fondamentale. Se si scioglie, la candela sociale si spegne.

E allora, davvero, buona notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Siena

Corsa all'impiego in Montepaschi

Settemila candidature per 50 posti

MILANO Quasi settemila candidature per 50 posti di lavoro, nelle varie filiali di Montepaschi dislocate per l'Italia: da Arezzo a Livorno, da Roma a Napoli, da Bari a Salerno e Firenze. Reddito netto di circa 1.300-1.400 euro al mese considerando che si tratta del primo livello del contratto dei bancari. Incarico a tempo determinato con scadenza 31 dicembre 2019 e possibile proroga di ulteriori dodici mesi prima della stabilizzazione a tempo indeterminato, soluzione a cui aspirano i sindacati, visto il limite dei due anni previsto dal decreto Dignità.

Corsa a sorpresa per farsi assumere da una banca che da anni vive fasi molto complesse: dapprima il salvataggio da parte del Tesoro (ora al 68% del capitale) nel luglio 2017 con 5,4 miliardi di aiuti di Stato; adesso la ricerca di una via d'uscita dal capitale per lo Stato entro il 2021, magari con un'aggregazione con un partner industriale in grado di diluire il socio pubblico, contenendo i costi e imprimendo una spinta commerciale più decisa, senza i vincoli imposti dalla Ue. Sul punto ieri è intervenuto Carlo Cimbri, ceo di Unipol, compagnia assicurativa primo socio di Bper, che ha allo studio una fusione con Unipol Banca ma è data anche come possibile sposa di Mps: Siena «è una dimensione troppo diversa» da Bper «e ha un azionariato che al momento non è di mercato» ha detto Cimbri.

Nel frattempo — anche in ottemperanza del piano di ristrutturazione approvato dall'antitrust europeo — oltre a ridurre i costi l'amministratore delegato Marco Morelli procede con nuove assunzioni. Mps sta selezionando giovani laureati in discipline giuridiche/economiche/finanziarie

(le selezioni sono appena partite, dopo la chiusura delle candidature lo scorso 15 gennaio) per avviare un rinnovamento generazionale nelle filiali, dove usciranno entro quest'anno altre 650 persone attingendo al fondo di solidarietà delle banche. In totale il piano di ristrutturazione del 2017 prevede una riduzione dell'organico (ora di 23 mila persone) di circa 5.500 (di cui 4.800 con il Fondo di solidarietà, 450 uscite legate alla cessione/chiusura di attività, 750 per turnover fisiologico). Il piano prevede una razionalizzazione delle filiali: dal 2017 Montepaschi ha già chiuso 300 sedi e intende continuare per altre 100 entro il 2021.

**Fabrizio Massaro
Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selezioni

● L'istituto guidato da Marco Morelli sta svolgendo le selezioni per 50 profili nella rete commerciale

● Sono arrivate quasi settemila candidature al sito Internet della banca

● Tra i requisiti la laurea triennale in discipline economiche, giuridiche e finanziarie

● La banca ha chiuso 300 filiali, altre 100 chiuderanno entro il 2021



EMERGENZA LAVORO

Boccia: «Un milione di posti in più in tre anni? Non è automatico»

Confindustria: «Aprire i cantieri». Con risorse già stanziare 400mila posti

Nicoletta Picchio

Un «piano organico di politica economica» che guardi oltre la manovra. «Le criticità le conosciamo, stiamo dicendo da tempo che occorrono misure compensative, non bisogna cercare colpe o prendersela con l'Fmi». Vincenzo Boccia indica la priorità per spingere la crescita e creare occupazione: «occorrerebbe aprire immediatamente i cantieri, anche alla luce del rallentamento globale dell'economia», ha detto il presidente a margine del Congresso della Cgil, a Bari, e in una intervista a Rtl. Con risorse già stanziare, quindi senza incidere su deficit e debito, si potrebbero generare 400mila posti di lavoro, di cui 50mila solo con la Tav: «è questa la prima mossa che il governo deve fare». Anche perché l'aumento di un milione di posti di lavoro nel giro di due-tre anni per effetto del reddito di cittadinanza, come sostiene Pasquale Tridico, consigliere economico di Luigi Di Maio, secondo Boccia «non è automatico, non è scientifico. Ce lo auguriamo tutti - ha aggiunto - ma occorre un piano organico di politica

economica, non ci si può riferire solo al reddito di cittadinanza o quota 100, che riguardano categorie del paese, che non hanno effetti rilevanti sull'economia reale».

Crescita e lavoro sono un'emergenza «su cui occorrerebbe il compatimento di tutti. Speriamo che il governo ci ascolti» ha continuato Boccia. Temi prioritari, da discutere anche in vista delle elezioni europee anche con i sindacati. Boccia ha raccolto l'invito del segretario generale uscente della Cgil, Susanna Camusso: «il percorso è maturo per fare un dibattito insieme a Cgil, Cisl e Uil sull'Europa del futuro, le riforme da realizzare attraverso la centralità del lavoro». Dopo la manifestazione sindacale del 9 febbraio «apriremo un confronto - ha continuato Boccia - per andare avanti. Siamo qui in clima di rispetto per degli attori sociali, seppur con alcune divergenze, ma anche alcuni punti di convergenza. Dobbiamo proseguire nel percorso del Patto per la fabbrica sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil».

Lavoro come primo obiettivo, indicato anche dalle Assise di Confindustria del 2018. «Se ne parla molto poco» ha detto Boccia che ha insistito sul piano inclusione giovani, sollecitando una maggiore vicinanza tra scuola e mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il leader degli industriali serve un piano organico di politica economica e non misure per alcune categorie



LE 6 MILA NUOVE ASSUNZIONI

Ai navigator 30mila euro lordi l'anno e contratto di 24 mesi

Il neopresidente di Anpal Parisi in audizione: assunti tra maggio e giugno

Claudio Tucci

Si chiameranno «navigator»; sono professionisti, che verranno assunti da Anpal Servizi spa con contratto di collaborazione di due anni (c'è comunque l'impegno del governo a stabilizzarli, reperendo nuove risorse). La loro retribuzione oscilla intorno ai 30mila euro lordi annui (vale a dire circa 1.700/1.800 netti al mese, contribuzione esclusa).

La selezione si annuncia molto snella, per titoli e colloqui. Tra qualche giorno sarà pubblicata una call sul sito dell'Agenzia nazionale per le politiche attive con un avviso di 15 giorni per le domande. È richiesta una laurea magistrale in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia e scienze della formazione (l'esecutivo si attende almeno 50/60mila domande).

Passo dopo passo inizia a prender forma il piano di potenziamento delle politiche attive (e dei centri per l'impiego) che l'esecutivo Conte è pronto a mettere in campo per supportare l'avvio (da aprile) del reddito di cittadinanza, la misura nazionale di lotta alla disoccupazione e di contrasto alla povertà, appena varata con decreto.

Al suo primo discorso in parlamento, dinnanzi la commissione Lavoro della Camera, è toccato al presidente in pectore di Anpal, il professor Domenico Parisi, fornire qualche dettaglio in più sui navigator: questi professionisti «entreranno in campo tra maggio e giugno». Dopo l'assunzione, scatterà un periodo di formazione «sul campo» di 6/8 mesi.

Al navigator spetterà il compito di prendere in carico il beneficiario del

reddito di cittadinanza e condurlo verso un nuovo impiego. «Avrà la possibilità di comunicare anche con le imprese locali», ha aggiunto Parisi.

Il reddito non è un beneficio incondizionato, ha spiegato il nuovo capo di Anpal, ma solo uno strumento necessario per consentire di entrare in un percorso di occupabilità. Parisi ha poi sottolineato l'importanza dei «big data», dello scambio delle informazioni e della velocità con la quale le informazioni si rendono disponibili. Secondo l'esperto italo-americano, oltre il 60% del lavoro dei centri per l'impiego «può essere robotizzato» facendo sì che l'incontro tra domanda e offerta sia sempre di più raggiunto con sistemi digitali. Una sfida, quest'ultima, molto complessa visto che il 50% dei Cpi non ha una dotazione informatica adeguata, si supera il 70% nel Sud e nelle Isole. «Credo nei miracoli» e «spero di poter ripetere in Italia il miracolo del Mississippi», ha risposto Parisi.

Oggi il presidente in pectore dell'Anpal parla a palazzo Madama, poi le due commissioni Lavoro, di Camera e Senato, voteranno la sua nomina, che dovrà essere successivamente ratificata dal governo.

Per i deputati 5S in commissione Lavoro a Montecitorio: «La competenza del professor Parisi, che ha 20 anni di esperienza negli Stati Uniti, sarà fondamentale per realizzare un programma sociale che vuole sostenere chi è in difficoltà con un'integrazione al reddito e agevolare soprattutto il reinserimento lavorativo». Critico invece il Pd: «Il professor Parisi non ha conoscenza del nostro sistema - ha ribattuto la giuslavorista Debora Serracchiani -. Ci sono diversi nodi da affrontare, a partire dal rapporto con le regioni. Le tempistiche annunciate rischiano seriamente di non essere rispettate».

© 2019 - ZIONE RISERVATA



INTERVISTA

ROBERTO PESSI

«Problemi costituzionali fissando tetti alle età»

Davide Colombo — a pag. 5

INTERVISTA

Roberto Pessi. I dubbi del docente della Luiss sulla legittimità della norma

«Tetti di età a rischio costituzionalità»

Riconoscere un'opzione di riscatto agevolato della laurea ai fini del calcolo degli anni di contribuzione solo per gli under 45 potrebbe determinare qualche problema di legittimità costituzionale. Ne è convinto Roberto Pessi, professore di Diritto del Lavoro alla Luiss di Roma. «La scelta di un limite di età è sicuramente dovuta al fatto che il legislatore con questa misura ha voluto dare un'opportunità ai più giovani, i cosiddetti contributivi puri che sono occupati dal 1996 in avanti. Come in tutti i casi in cui un diritto soggettivo si vincola a limiti di età, tuttavia, un dubbio di costituzionalità si pone».

La Corte cosa potrebbe sentenziare?
Ci sono precedenti di strappo generazionale, come le recenti agevolazioni per i contratti di formazione-lavoro o il reddito di inclusione, che in prima applicazione favoriva gli over 50. La valutazione della Corte si muove su più piani e, in questo caso, potrebbe pure valutare un criterio di ragionevolezza.

Immaginiamo un lavoratore con un solo anno di contributi prima del 1996. È escluso da questa opzione, è giusto?
L'illegittimità di confine mette sempre in dubbio la questione di ragionevolezza e di parità di trattamento di una norma. Il legislatore introduce un vincolo per rispettare compatibilità di sistema, ed è su questa scelta che si pronuncia la Corte. Anche in questo caso l'idea di fondo, in attesa di leggere il testo definitivo, è il criterio di calcolo contributivo, che viene privilegiato come nel caso di Opzione donna, misura sperimentale che ottiene una nuova proroga.

C'è un'altra esclusione: i professionisti iscritti alle Casse privatizzate.

Ecco questo punto, se confermato, mi sembrerebbe insuperabile dal punto di vista costituzionale. La disparità di trattamento è conclamata, rispetto a qualunque altra figura di lavoratore iscritto all'Inps. Anche qui: capisco la ratio del legislatore, ovvero quella di evitare potenziali oneri molto gravosi per le casse. Ma se si è fatto il cumulo gratuito e la totalizzazione non vedo perché non si debba poter fare la stessa cosa con la cosiddetta "pace contributiva" e, quindi, anche con il riscatto agevolato della laurea.

E chi ha già fatto il riscatto oneroso della laurea? Potrebbe rivendicare un'ingiusta agevolazione ex post?

Bisogna tener conto che il riscatto per via ordinaria consente non solo di ottenere più anni contributivi ma anche un rafforzamento della pensione. Con l'opzione agevolata il secondo aspetto non c'è.

Si tratta di agevolazioni per i lavoratori meno senior, che non andranno in pensione con quota 100.

Vero. Penso che si tratti di misure che potrebbero risultare più utili in prospettiva, quando e se il governo introdurrà l'annunciata quota 41, ovvero la possibilità di uscire dal mercato del lavoro con un certo numero di anni di contribuzione a prescindere dall'età. In questa prospettiva tutte le forme di recupero di contributi mancati diventa importante.

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna, con l'hi-tech salari d'oro nel distretto della meccanica

RETRIBUZIONI

Rapporto Fiom: 5mila euro in più per i metalmeccanici specializzati di quinto livello

Contratti aziendali, industria 4.0 e dialogo sociale tra le caratteristiche

Ilaria Vesentini

Quasi 5mila euro in più ogni anno in busta paga. È quanto i lavoratori metalmeccanici di Bologna si portano a casa nelle aziende dove la contrattazione aziendale di secondo livello è più avanzata e dove la presenza del sindacato è più forte, rispetto a operai specializzati del quinto livello che si devono accontentare solo di quanto garantito dal contratto nazionale. E si arriva a punte di 7mila euro in più di salario nelle aziende top del "modello Bologna": nomi del packaging come Ima e Gd, dell'automotive come Lamborghini e Ducati, della mecatronica come Bonfiglioli e Sassi (ma anche Toyota, Mec-Track, Centro protesi Inail).

Sono i numeri che la Fiom-Cgil di Bologna ha sistematizzato partendo dall'analisi del salario erogato lo scorso anno ai 26.074 lavoratori delle aziende metalmeccaniche della provincia con più di cento dipendenti dove il sindacato conta almeno un iscritto (94 società): tra parte fissa e variabile aggiuntiva questi 26mila operai specializzati hanno intascato in media di 4.832 euro in più di stipendio rispetto al Ccnl (si parla di 23mila euro lordi annui circa per le 13 mensilità di un metalmeccanico 5° livello).

Il segretario della Fiom di Bologna, Michele Bulgarelli, spiega che «l'analisi nasce dall'esigenza di verificare a che punto siamo a due anni del nuovo contratto nazionale, che va ora verso la scadenza, e dalla scommessa fatta allora di mantenere i due diversi livelli di contrattazione. È la cartina di tornasole di quanto abbiamo fatto fin qui e di quanto ancora si potrebbe fare. Mi riferisco soprattutto all'estensione

degli integrativi ai lavoratori in apalto, che sono ancora trattati come serie B, e alla diffusione della contrattazione della capofila alle Pmi lungo le filiere».

Il calcolo parte dalla somma di tutto il salario effettivamente redistribuito ai dipendenti inquadrati al 5° livello (operai specializzati) nelle 94 aziende bolognesi sopra i cento addetti dove Fiom è presente e la divide per il numero dei lavoratori, includendo quindi nella parte fissa la 14esima mensilità o premi feriali, premi di produzione e superminimi collettivi, mentre nella parte variabile c'è il premio di risultato. «Non c'è il welfare e non ci sono elementi del salario professionale legati a polivalenza, polifunzionalità (che ogni azienda chiama a modo proprio), così come non sono incluse le maggiorazioni per sabati o straordinari - precisa Bulgarelli - e questo significa che il differenziale sarebbe ancora più alto dei 4.832 euro calcolati. E si consideri che lo stesso extragadagno è andato anche ai somministrati di queste aziende, che godono degli stessi diritti dei dipendenti, ma che non abbiamo inserito nell'analisi». La busta paga garantita dalle intense relazioni industriali è più ricca anche rispetto a quella dei lavoratori del gruppo Fca, che sul territorio annovera la Magneti Marelli: qui lo stipendio annuo è di circa mille euro più basso del contratto nazionale metalmeccanici e l'integrativo aziendale apporta solo 1.430 euro in più rispetto al rispetto al contratto base (il Ccsl).

«Le aziende dell'Emilia-Romagna protagoniste della massima espansione economica di questi ultimi anni - dice il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari - lavorano in nicchie pregiate in cui sono competenze e know-how a garantire il differenziale competitivo e dove quindi la capacità di trattenere il personale è fondamentale». Secondo Ferrari il rapporto di lavoro è cambiato moltissimo nel giro di poco tempo, di pari passo alla velocità senza precedenti con cui cambiano tecnologie e dinamiche innovative. «La personalizzazione del rapporto col dipendente, garantita dagli strumenti della

contrattazione aziendale, - sottolinea - è l'elemento che ha permesso a queste aziende di trattenere i propri talenti». Per Ferrari dunque che l'analisi di Fiom, è anche il riflesso del cambiamento profondo di relazioni tra imprenditore e dipendente avvenuta in questi ultimi anni.

Secondo Bruno Papignani della Fiom Emilia-Romagna «Bologna è sempre stata all'avanguardia nella capacità di garantire crescita economica e diritti dei lavoratori e purtroppo non è lo specchio del Paese. Non è solo merito nostro ma degli imprenditori di questo territorio», commenta il segretario della Fiom Emilia-Romagna, Bruno Papignani, che ha firmato molti dei contratti integrativi che in questi due anni hanno permesso alla via Emilia di trainare la crescita del Paese. E se l'integrativo di Lamborghini «resta il benchmark privilegiato - aggiunge Papignani - tra i migliori contratti firmati ricordo quello di Gd-Coesia, che tanti problemi ha causato perché ha avuto il coraggio di guardare 10 anni avanti».

«I sindacati, siano essi di impresa o dei lavoratori, hanno svolto e svolgono un ruolo fondamentale: come corpi intermedi hanno contribuito allo sviluppo economico e civile del Paese. E oggi, nell'impresa 4.0, le relazioni industriali e sindacali dentro e fuori l'impresa diventano ancora più importanti», dice Fabio Storch, già presidente Federmeccanica ai tempi della firma del contratto collettivo nazionale e oggi alla guida degli industriali di Reggio Emilia. E aggiunge: «L'innovazione nel manifatturiero sta ponendo sempre più il tema della partecipazione e della centralità della persona: ciò che resta dell'antagonismo deve lasciare il posto a una nuova cultura fondata sulla collaborazione e sul "fare insieme", due elementi chiave dell'ultimo Contratto nazionale dei metalmeccanici».

© 2019 EDIZIONE RISERVATA



I NUMERI

126 milioni

Salario aggiuntivo al Ccnl

Nel 2018 il salario, aggiuntivo al Ccnl, complessivamente redistribuito attraverso la contrattazione integrativa siglata dalla Fiom è stato di 126 milioni.

Il salario preso a riferimento è quello relativo ad un lavoratore inquadrato al 5° livello

26mila

Lavoratori

Gli addetti delle aziende metalmeccaniche della provincia di Bologna con più di 100 lavoratori il cui salario erogato è stato analizzato dalla Fiom-Cgil di Bologna

CRESCITA, L'ITALIA DIMENTICA LA DEMOGRAFIA

SENZA UNA NUOVA ROTTA SU LAVORO, IMMIGRAZIONE E NATALITÀ CI ATTENDE UN FUTURO INCERTO

di **Alessandro Rosina**

L'Italia sta andando da tempo nella direzione sbagliata e l'ultima manovra varata, purtroppo, risulta tutt'altro che un cambio di direzione.

Per capirlo basta far riferimento a un indicatore demografico con forti implicazioni economiche e sociali, guardato con molta attenzione nelle società moderne avanzate. Si tratta del rapporto tra chi ha 65 anni e oltre sulla popolazione in età attiva (tasso di dipendenza degli anziani). Non sappiamo come saranno la società e l'economia italiana nel 2030 o nel 2050, ma siamo in grado con buona precisione di anticipare come sarà la struttura per età della popolazione. Da questo punto di vista il futuro italiano risulta essere uno dei meno rassicuranti della vecchia Europa. La demografia non è di per sé una condanna se si fanno per tempo le scelte giuste, noi però continuiamo a non farle, aggravando ulteriormente le condizioni e le prospettive del Paese.

Sono cinque le leve su cui dovremmo sinergicamente agire nel presente per risollevare il nostro futuro. Una è l'immigrazione, ma il governo ha fatto abbastanza esplicitamente capire di non vo-

lerla prendere in considerazione.

La seconda è la natalità, che in Italia ha toccato livelli particolarmente bassi ed è in continua caduta. Nonostante tanta retorica, l'ultima Legge di bilancio offre ben poche speranze di un'inversione di tendenza visto che contiene misure che non cambiano approccio e impostazione rispetto a quelle timide, occasionali e frammentate degli anni precedenti. Crescita della popolazione anziana e diminuzione della popolazione attiva continueranno quindi a caratterizzare in modo più accentuato il nostro Paese rispetto alle altre economie avanzate.

Ma gli squilibri che ci portano fuori rotta risultano ancora più marcati se, al posto degli anziani in senso anagrafico, si prendono in considerazione gli inattivi e li si mette in rapporto alla popolazione effettivamente attiva, cioè a chi lavora e produce ricchezza che può essere redistribuita. Tale indicatore, noto come *Economic old-age dependency ratio*, è oggi attorno al 60% in Italia con la prospettiva che possa progressivamente salire vicino al 100% entro la metà di questo secolo.

Sugli inattivi la manovra non sembra poter produrre un forte contenimento, anzi con quota 100 tenderanno ad aumentare. Mentre è certo l'aumento di spesa pubblica per finanziare tale misura e il reddito di cittadinanza, molta più incertezza c'è sulla capacità di aumentare la platea di attivi da cui dipendono sostenibilità e benessere futuro.

E su questo aspetto pesano le altre tre leve. Una è l'occupazione femminile che assieme alla natalità è vincolata verso il basso dalla cronica carenza di politiche di

conciliazione tra lavoro e famiglia. Come l'occupazione delle donne, anche quella dei giovani è tra le più basse in Europa. Chi è senza lavoro potrà avere nel presente un maggior aiuto economico, ma la vera necessità del Paese è aumentare la platea di chi produce ricchezza se vogliamo evitare un futuro sempre più scadente. Purtroppo continua a mancare un piano solido e credibile per trasformare le nuove generazioni in una vera leva per la crescita competitiva del Paese. Anche su questo nella manovra non si vede una vera discontinuità con i governi precedenti. Su alcuni strumenti di potenziamento della transizione scuola-lavoro c'è addirittura un arretramento.

La quinta leva è il contributo alla crescita attraverso le nuove opportunità, grazie alla longevità e alla tecnologia, di una lunga vita attiva. Sembra che la politica italiana sia solo in grado di pensare a forzare i sessantenni a continuare lavorare o lasciare che le aziende se ne liberino il prima possibile. Molto meno degli altri Paesi avanzati investiamo sulle condizioni che favoriscono una lunga vita attiva, soddisfacente per il lavoratore maturo e produttiva per le aziende.

La demografia non condanna, ma la politica sì.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Il committente è responsabile solidale per le retribuzioni non pagate

CASSAZIONE

Il lavoratore si può rivolgere direttamente all'azienda ritenuta più solvibile

La garanzia a carico di chi ordina le opere è piena e non sussidiaria

Angelo Zambelli

Responsabilità solidale stretta per il committente nei confronti dei lavoratori dei dipendenti dell'appaltatore. Con la sentenza 444/2019, la Suprema corte si è pronunciata sul regime della responsabilità solidale tra appaltatore e committente in relazione ai trattamenti retributivi e contributivi dei lavoratori impiegati nell'appalto.

Nel caso specifico, il tribunale di Firenze aveva accolto il ricorso promosso da una lavoratrice nei confronti della società appaltante per il pagamento di somme retributive. La Corte d'appello ha confermato la pronuncia di primo grado ritenendo sussistente, nei confronti del committente, un'obbligazione solidale in senso stretto (e non una mera garanzia sussidiaria come dedotto dalla società committente), con conseguente irrilevanza di una preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore.

La Corte di legittimità - precisando che la fattispecie sottoposta al proprio vaglio era soggetta alla disciplina dell'articolo 29 del decreto legislativo 276/2003 nella formulazione antecedente alle modifiche apportate dalle leggi 92/2012 e 35/2012 (che avevano introdotto il beneficio di preventiva escussione) - ha ribadito che «l'obbligazione del committente...pur avendo carattere accessorio, è solidale con quella del debitore principale e pertanto...non può essere considerata né sussidiaria né eventuale» e ciò in ragione del «tenore

letterale dell'articolo 29 del Dlgs 276 del 2003 (nella versione precedente alle novelle del 2012)» nonché della «ratio perseguita dal legislatore (consistente nell'affidare al committente il controllo sulla corretta esecuzione del contratto di appalto da parte dell'appaltatore)».

Quanto statuito nell'occasione dalla Suprema corte, seppur fondato sull'interpretazione di una norma successivamente modificata da plurimi interventi legislativi, appare di estrema attualità.

Si rammenta, infatti, che il beneficio di escussione ha avuto nel nostro ordinamento una durata breve: introdotto nel 2012, è stato successivamente abolito dal legislatore con il decreto legge 25/2017, che ha riportato al 2003 le lancette del vincolo della solidarietà per quanto riguarda sia la posizione processuale del committente (che si vede ora privato del beneficio di preventiva escussione) sia la possibilità dei contratti collettivi nazionali di lavoro di derogare al regime legale della responsabilità solidale negli appalti.

Con il «dietro front» legislativo sul beneficio di preventiva escussione si sono pertanto prodotti due fondamentali effetti sul piano processuale: da una parte, come pure precisato nella sentenza 444/2019, è venuta meno la necessità del litisconsorzio tra committente, appaltatore ed eventuali subappaltatori; dall'altra, si è eliminata la gerarchia tra i debitori.

Con la conseguenza che, come avveniva anteriormente al 2012, tutte le imprese legate dal vincolo di responsabilità solidale si troveranno di fronte alla possibilità che, a seguito delle inadempienze del proprio datore di lavoro, i lavoratori scelgano di rivolgersi alle imprese ritenute più solide e solvibili (ossia, generalmente, al committente) per ottenere le retribuzioni e i versamenti contributivi non percepiti a fronte dell'opera prestata nell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reddito di cittadinanza

Parte la corsa per fare il navigator “Entro maggio 6 mila assunzioni”

La promessa di Mimmo Parisi, scelto da Di Maio per guidare l'Agenzia delle politiche attive del lavoro

Si attendono 50 mila domande. Previsti contratti biennali con una retribuzione di 1.700 euro netti al mese

VALENTINA CONTE, ROMA

«Se il governatore mi chiama, posso dirgli che in questo momento in Mississippi ci sono 44.556 posti di lavoro disponibili, *real time*!», dice Domenico “Mimmo” Parisi, docente italo-americano di demografia (che il ministro Di Maio presenta con un lapsus come “italo-pugliese”, originario di Ostuni), candidato alla presidenza di Anpal, l'agenzia delle politiche per il lavoro che dovrà assumere 6 mila navigator. Lo dice e mostra il cellulare ai deputati della commissione lavoro della Camera che lo ascoltano in audizione, prevista dalla legge per la verifica dei requisiti formali alla sua nomina. «Faremo il miracolo anche in Italia. Passeremo dai *big data*, ai *fast data* e *smart data*. Incroceremo domanda e offerta di lavoro in tempo reale. L'Italia diventerà un *cybernetic State*».

Ci crede il professore, «esperto di politiche attive in Usa, considerato da Trump anche per un posto come ministro del lavoro», collaboratore di tre governatori «ma senza orientamento politico, risolvo i problemi». In grado di richiamare con il suo programma “Mississippi Works” «azien-

de del calibro di Continental e Toyota» e portare il tasso di disoccupazione al minimo storico. Ai deputati che gli fanno notare le differenze con l'Italia - 60 milioni di abitanti anziché 3 e 6 milioni tra disoccupati e inattivi - lui risponde: «Ovvio - *no question about it, absolutely!* - ma le circostanze sono le stesse. La mia esperienza servirà».

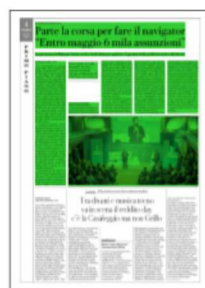
Parisi assicura che alla fine le banche dati si incroceranno: «Lavoro con Inps, Anpal e Poste da settembre. L'Inps è fenomenale, ha persone molto competenti». I 6 mila navigator saranno assunti «entro maggio». E in futuro potranno essere impiegati in altro, anche perché «negli Stati Uniti il 60-80% del lavoro burocratico del navigator viene fatto da un avatar, per dire - *so to speak*». Motivo di preoccupazione per chi proverà la sorte di un posto pubblico, benché precario. Il governo prevede 50 mila domande per 6 mila contratti biennali di collaborazione da 1.700 euro netti al mese (mezzo miliardo le risorse stanziate). A breve sul sito di Anpal Servizi sarà pubblicata una “call”, un bando con i requisiti. Nessun concorso.

Si sa che i navigator dovranno avere una laurea magistrale in economia, scienze politiche, giurisprudenza, sociologia, psicologia, scienze della formazione. E un'esperienza di due anni di lavoro, vale anche il servizio civile. Saranno inquadrati come *professionist*, il secondo gradino previsto

dall'accordo quadro nazionale sulle collaborazioni firmato da Anpal Servizi e sindacati, valido fino al 2020: circa 2.280 lordi, più o meno 1.700 netti per 12 mensilità. Non si sa ancora chi dovrà selezionare le domande e fare i colloqui ai candidati. «Riceveranno una formazione sul campo per 6-9 mesi», spiega Parisi. Dotati di tablet come gli addetti degli store Usa, saranno collegati in rete e mandati nelle Regioni che però mugugnano. Non vogliono «paracadutati da Roma». E soprattutto rifiutano l'obbligo successivo a stabilizzarli. «Li trasformeremo in *crossed trainers*, esperti dalle professionalità trasversali», assicura Parisi.

«Vengo da una famiglia poverissima, figlio di una ragazza madre, cresciuto in un orfanotrofio, andato a scuola a 12 anni, partito dall'Italia con una valigia e 100 dollari. L'idea del navigator non nasce da una fantasia accademica, ma da un'esperienza personale. Ecco perché ho accettato l'incarico: perché credo nei miracoli». Serviranno in un sistema che non funziona. «Farò un tour di sei mesi nelle Regioni. Non partirò da zero, studierò e ascolterò», risponde a un deputato. «Sono d'accordo con lei, *no more agree with you*. Creerò un team che ci crede. I vincenti dicono: è difficile, ma si può fare. I perdenti: si può fare, ma è molto difficile. Vedrete, insieme supereremo tutti i *concern*, come si dice? Le perplessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra divani e musica tecno va in scena il reddito day c'è la Casaleggio ma non Grillo

TOMMASO CIRIACO
ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Luci soffuse, melodie soft-tecno, plastica ultraleggera come stile di vita. Un acuto e una scarica di flash, sul palco si manifesta Luigi Di Maio. Ha un microfono modello Ambra Angiolini, sembra un presentatore o un conferenziere della sciccosissima Ted. «C'era chi aveva zero, in Italia, e ora con il reddito di cittadinanza avrà 780 euro». Benvenuti nel «Movimento e associati», qui si celebra la riforma epocale e si cambia pelle. Nella sala congressi di via Palermo nulla ricorda il tempo dei pionieri. Nessuno urla, sono tutti in giacca e cravatta. Il movimentismo di Roberto Fico è cancellato, quello di Beppe Grillo ridotto a un video che sembra registrato su un Vhs e si chiude così: «Addio!». Ha dato forfait per un mal di schiena, ma oggi sarà in teatro. In compenso c'è tanta Casaleggio associati da imbarazzare anche Di Maio. Sono ovunque, gli uomini azienda: Pietro Dettori vigila dall'alto della balconata, Nick il nero fotografa, lo staff di Rocco Casalino pare moltiplicarsi a ogni angolo, pollici a mulinello sugli iPhone. E la stampa? Badge con scritto «guest», ospiti, mica «press». Agli accreditati chiedono: «Lei è opinion leader?». In uno sgabuzzino improvvisato a tre metri dal palco giace dimenticata un'enorme sagoma in cartongesso con scritto «Quota cento». La furia pedagogica non prevede cedimenti all'alleato-nemico Salvini. E all'ultimo minuto Di Maio intima: «Mettete solo quella del reddito!». L'hanno preso in parola, ma sono inciampati sul divano. Per un meccanismo forse freudiano, il regista delle slide dimentica che il sofà è ormai il marchio d'infamia che i detrattori appiccicano al reddito. Incredibilmente, c'è un divano rosso per spiegare il reddito del signor Rossi, uno verde extra size per quello di Mr. Verdi e famiglia, poi spunta anche una poltrona. Il contributo potrà andare anche

agli immigrati, ma gli omini sono tutti bianchi, al massimo hanno la barba hipster. L'uomo forte è Davide Casaleggio, abito con quadrati extralarge, in prima fila ad applaudire. Due sedie a sinistra c'è il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che intanto cambia nickname e da «avvocato del popolo» si autoproclama «garante del patto sociale tra il governo e i cittadini». Quando interviene Casaleggio Jr., racconta del mondo del lavoro del 2059, mentre alle sue spalle scorrono vignette un po' esoteriche. «Ciò che è immaginabile si può anche realizzare». Casalino intanto si commuove quando proiettano Gianroberto Casaleggio. «Che emozione». Piange pure Di Maio, quando Di Battista attacca i suoi detrattori, «tutti questi invidiosi!». «Ale, se continui così non arrivo fino in fondo...».

Già, Dibba. L'hanno eletto gran bastonatore di Salvini, lui esegue mentre la fidanzata giramondo Sahra applaude dalla balconata. Ma il suo comizio in una sala da addetti ai lavori appare quasi stonato. Pian piano l'evento perde slancio, Casalino taglia gli oratori, il deputato De Nicola si assopisce sulla sedia. L'unico che non si ferma mai è Danilo Toninelli, fa «clap clap» sempre per primo e si scatena per il pantheon del reddito. È un'idea del professore Pasquale Tridico, fregato sul traguardo da Di Maio: «Ti presentai qui come ministro del Lavoro, poi ti ho fatto le scarpe...». E comunque, ad anticipare la riforma sarebbero stati Amartya Sen, Luther King, Papa Francesco. Sul palco ultraleggero l'unico che Di Maio chiama «maestro» è però Lino Banfi. Pugliese lui, come Conte, vaglielo a spiegare a quelli del Tap e dell'Ilva che comandano loro. Solo un paio di gaffe di Di Maio rompono il muro di plastica. «Il reddito è fondamentale - spiega - e se è vero che andiamo verso un periodo di crisi economica...». Anche il più algido dei Casaleggio boys alza un sopracciglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parisi dagli Usa ai centri per l'impiego: «Ripeterò qui il miracolo del Mississippi»

IL PRESIDENTE DESIGNATO DELL'ANPAL: SI PUÒ FARE, ENTRO MAGGIO 6.000 NAVIGATOR PER AIUTARE I PERCETTORI DEL REDDITO A REINSERIRSI NEL MERCATO

IL PERSONAGGIO

ROMA Il vicepremier Luigi Di Maio lo ha presentato come un «italo-pugliese». Ha già visto «il miracolo» negli Stati Uniti, seppure nel piccolo Stato del Mississippi, 3 milioni di abitanti. E ora è convinto che «si può fare»: i «navigator» salta ostacoli in salsa italiana funzioneranno davvero nella svolta verso l'occupazione. Si presenta così Domenico Parisi, presidente designato alla guida dell'Anpal, Agenzia nazionale politiche attive lavoro, nella sua prima uscita pubblica in commissione Lavoro alla Camera.

Nel 1996, racconta, «sono stato in America uno dei primi social scientist ad utilizzare i dati amministrativi per aiutare le famiglie bisognose a uscire da una condizione di povertà». Si trattava di «eliminare gli ostacoli al lavoro per far intraprendere loro un percorso di autosufficienza, e l'ho fatto». Era «il concetto di «navigator», che ha il compito di far capire alla persona che ha bisogno di aiuto che il mondo è più complesso». E dunque, si tratta di «una figura chiave in una cabina di regia molto complessa», «l'orientatore che cerchiamo di fare oggi in Italia». Il professore di demografia e statistica applicata dell'Università del Mississippi e direttore dello State Data Clearinghouse, esperto di politiche attive del lavoro, nato a Ostuni, è armato di una dose extra di ottimismo sul-

la realizzazione piena degli obiettivi del Reddito di cittadinanza. Entro maggio si potranno anche mettere in campo 6.000 «navigator» per aiutare i percettori del Reddito a reinserirsi nel mercato del lavoro.

GLI OBIETTIVI

«Vengo da una famiglia poverissima - ha detto - figlio di una ragazza madre, cresciuto in un orfanotrofio, andato a scuola a 12 anni e partito dall'Italia con una valigia e con 100 dollari. L'idea del «navigator» non è nata da una fantasia accademica ma da una esperienza personale. Dopo i cinque anni molto dipende dagli incontri che si fanno nella vita - ha aggiunto - ho accettato questo incarico perché credo ai miracoli». Certe cose però vanno chiarite subito: «Il Reddito non è un beneficio incondizionato, ma solo uno strumento per consentire di entrare in un percorso di occupabilità». Il resto lo fanno i «big data, lo scambio delle informazioni e la velocità con la quale le informazioni si rendono disponibili». Oltre il 60% del lavoro dei centri per l'impiego, puntualizza, «può essere robotizzato», e l'incontro tra domanda e offerta sempre più digitalizzato. Ma l'Italia è molto diversa per dimensioni dal Mississippi (un ventesimo la popolazione del nostro Paese), dicono i deputati di opposizione. Ed è qui che Parisi tira fuori tutto il suo orgoglio: ho «un ruolo cruciale negli Usa» nelle politiche sul lavoro. «Ho una reputazione». E «sono stato considerato da Trump come sottosegretario al Lavoro». Dunque, «capisco i numeri e le differenze». «Non sarà facile», ma i vincenti dicono «è difficile ma si può fare», i perdenti «si può fare ma è difficile». Parisi dixit.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camusso dà l'addio alla guida della Cgil Colla-Landini, sfida che guarda al passato

**NELLA RELAZIONE
DELLA SEGRETARIA
USCENTE PAROLE DURE
CONTRO IL GOVERNO
DOMANI SARÀ SCELTO
IL NUOVO LEADER**

IL CONGRESSO

ROMA Non è un addio facile e glielo si legge in faccia. È triste e anche un po' commossa Susanna Camusso, è normale quando si chiude un ciclo della propria vita. Ieri, dal palco della Nuova Fiera del Levante a Bari, ha tenuto la sua ultima relazione da segretaria generale del più grande sindacato italiano. Lo ha guidato per 8 anni (due mandati) e non sono stati anni facili per il Paese. Camusso avrebbe voluto lasciare una Cgil unita e, invece così non è: attorno alla sua successione si è scatenata una battaglia con la prospettiva di uno scenario inedito di un congresso chiamato a scegliere tra due liste contrapposte. Da una parte c'è Maurizio Landini, il combattivo ex leader Fiom, che negli ultimi anni più volte ha aperto ai cambiamenti politici. Landini è sostenuto dalla stessa Camusso e da gran parte delle segreterie generali. Dall'altra c'è Vincenzo Colla, ex numero uno della Cgil Emilia Romagna, appoggiato dalla potentissima categoria dei pensionati. Due modi completamente diversi di vedere il sindacato.

In platea, ad ascoltare le parole della Camusso, ad applaudirla molte volte fino alla standing ovation finale, ci sono oltre 1.500 tra delegati e invitati. In sala ovviamente anche i "generalisti" di Cisl e Uil, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. C'è il presidente di Confindustria e tanti politici. Il presidente della Repubblica, Mattarella, ha inviato un mes-

saggio. Non c'è invece il governo. Ed è un'assenza che la segretaria uscente stigmatizza con parole dure: «Questo governo si sottrae e, secondo me, ciò è coerente rispetto ad una scelta di negare una funzione di rappresentanza e di dialogo con le parti sociali».

Nella sua relazione, oltre un'ora e mezza, Camusso parla di tanti argomenti: la manovra che non va e che «ci indebita drammaticamente, 53 miliardi, per i prossimi 2 anni», blocca i cantieri e gli investimenti. Si indigna per il Mezzogiorno dimenticato o, peggio, rappresentato come non è: «Penso che ognuno di noi senta disagio e anche indignazione per una politica che vuole proporci un Mezzogiorno popolato di persone sdraiate su un divano alla ricerca di un sussidio». Lancia appelli a difesa dell'Europa: «Continuare ad essere europei è una scelta di prospettiva e di campo rispetto alle destre e ai nazionalismi». Si rivolge a Cisl e Uil per ricordare che, l'unità sindacale, «è una scelta obbligata, l'unica che potrebbe fare la differenza» e che «salvaguarda e rafforza l'autonomia». Ma è all'unità interna alla Cgil, messa a dura prova dagli schieramenti a favore dei due candidati alla sua successione, che lancia l'appello più accorato del suo ultimo discorso da leader: «Non rinunciamo ad una idea unitaria della Cgil e del suo gruppo dirigente. Sarebbe incomprensibile. La Cgil non si merita divisioni, non se lo meritano i nostri iscritti». Da oggi parte il rush finale per l'elezione del nuovo segretario che avverrà domani. La sensazione è che si andrà alla conta tra le due liste contrapposte. Anche se la diplomazia è al lavoro e c'è chi spera ancora di trovare un accordo unitario all'ultima curva.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta pop dei Cinque Stelle: c'è Lino Banfi per l'Unesco

BARONI, LOMBARDO, MATTIOLI E TAMBURRINO — P. 6-7

M5S si auto-celebra E con il reddito c'è Banfi all'Unesco

L'attore nominato da Di Maio commissario italiano
Salvini ironico: e Jerry Calà, Pozzetto e Smaila?

**In serata il leader
della Lega dice
che avrebbe preferito
Andrea Bocelli**

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ieri allo Spazio Eventi di Roma l'appuntamento non era con la storia, perché si celebrava semplicemente il reddito di cittadinanza. L'appuntamento era con un epilogo. Il punto ultimo di una maturazione che è ben visibile nella macchia grigio-blu di abiti dei grillini che si rivedono nel video-tributo a Gianroberto Casaleggio e a Beppe Grillo e alle loro creature politiche, quando marciavano verso Assisi, o da un palco chiedevano sgolando il reddito di cittadinanza.

L'altro capitolo del decreto, Quota cento, è relegato a una sola scritta e a un intervento finale, poco sentito. In realtà un testo di legge ancora non è stato firmato dal Quirinale, ma l'ansia da celebrazione del M5S è la stessa che portò Luigi Di Maio sul balcone di Palazzo Chigi ad annunciare che era stata abolita la povertà. Il reddito di cittadinanza è stato creato in sette mesi, con tanto di tessere pronte, fa sapere l'amministratore delegato di Poste. Ma se la promessa è mantenuta proprio per questo ieri qualcosa è finito. Nella scenografia stile Ted americano che fa impallidire le slide di Matteo Renzi, i ragazzi dei banchetti di un tempo vestono tutti uguali, abito scuro e cravatta, come in una qualsiasi convention di Silvio Berlusconi. Come se fossero tutti usciti dallo stesso armadio di Di Maio.

Il trentaduenne vicepremier sembra proprio a suo agio quando con un microfono ad archetto apre lo show invitando sul palco il mito della sua adolescenza, Lino Banfi, l'immane testimonial che deve sfamare la vanità mediatica dei politici. E Banfi, che berlusconiano lo è stato davvero, candidamente confessa la sorpresa per essere stato scelto come rappresentante della commissione italiana per l'Unesco. «E che ci azzecco io con la cultura?» scherza con la calata pugliese che ha travolto di risate boccacesche eserciti di italiani in pubertà: «All'Unesco di solito vanno persone laureate. Io voglio portare il sorriso». Ed è quando dice così che l'attore parla intimamente al politico, questo «raghezzo» che lo aveva sedotto confessandogli di conoscere le battute dei suoi film a memoria e che ogni giorno combatte con l'accusa di chi gli ricorda che non ha competenze, perché né è laureato né ha mai lavorato. Ma più sferzante del Pd, che subito coglie l'accostamento tra i due, è l'alleato Matteo Salvini dopo l'annuncio su Banfi, di cui era stato tenuto all'oscuro: «E Jerry Calà, Pozzetto e Umberto Smaila?». In serata più seriamente dirà che avrebbe preferito il cantante Andrea Bocelli.

La storia del M5S cominciata con Dario Fo si conclude con Lino Banfi. Tutto è corso così velocemente che alla fine la compulsione dei 5 Stelle a festeggiare ogni cosa si è trasformata nella celebrazione di un addio. Un prima che sfuma in un dopo. Ci sono Di Maio, Alessandro Di Battista, Paola Taverna, Davide Casaleggio, il

premier Giuseppe Conte. Ci sono le infografiche per spiegare il reddito, assicurare che i furbetti non la scamperanno. Ci sono i consulenti, Pasquale Tridico, candidato a guidare l'Inps, e Mimmo Parisi, «l'italopugliese» è il lapsus di Di Maio, il professore che in Mississippi ha organizzato a meraviglia i centri per l'impiego e che il ministro ha voluto alla testa dell'Agenzia per il lavoro, Anpal, visto che è lui l'ideatore dei navigatori e lui ora avrà la responsabilità di mettere in piedi l'impossibile in pochissimo tempo.

Grillo e la sua visionaria follia sono assenti, ridotti a un video a distanza. E Casaleggio padre ancora più lontano, chissà dove, rievocato dalle immagini ultime sgranate di quella che sembra una videocchiamata dall'eternità. Le lacrime di Rocco Casolino, il portavoce-regista del M5S mentre tutti scattano in piedi commossi, sono la chiusura insieme mesta e gioiosa di un cammino che ora è costretto a trovare un nuovo inizio. Dicevano Grillo e Casaleggio che un giorno «il M5S non esisterà più, perché non servirà più», dissolto nella realizzazione di un'utopia perché non avrebbe avuto più nulla da dire. Il reddito di cittadinanza era il compimento di un destino. E ora? —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



I RISCHI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PESANO SUL FUTURO DELL'OCCUPAZIONE MONDIALE

Ilo: "Con la robotizzazione spinta molti mestieri rischiano di sparire"

L'Organizzazione del lavoro: bisogna investire sul capitale umano e contro le disuguaglianze

190

**milioni i disoccupati
nel mondo; un terzo,
64,8 milioni,
sono giovani**

NICOLA LILLO
INVIATO A GINEVRA

La robotizzazione, l'intelligenza artificiale e la crescita delle disuguaglianze ci mettono di fronte a «una delle più importanti sfide del nostro tempo». A Ginevra, nel palazzo che ospita l'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, non hanno dubbi. La trasformazione del lavoro è quello di cui tutti i governi dovrebbero occuparsi con urgenza, soprattutto in un momento in cui l'economia è in una fase di forte frenata e in cui si rischia di veder aumentare ancora il numero dei disoccupati. Già oggi nel mondo sono 190 milioni, e di questi ben un terzo - 64,8 milioni - sono giovani.

Lo spaccato che esce dal rapporto preparato dalla «Commissione mondiale sul futuro del lavoro» è preoccupante. L'Ilo, che quest'anno celebra i cento anni, ha riunito alcuni degli esperti più in vista, i quali hanno redatto un documento che oltre a mettere in fila i numeri, mostra come la situazione di crisi in cui ci troviamo ha conseguenze dirette sulla stabilità dei Paesi e sulla giustizia sociale, come si può vedere dal caso Brexit o

dai gilet gialli in Francia. Per la Commissione - presieduta dal presidente del Sudafrica Cyril Ramaphosa e dal primo ministro della Svezia Stefan Lofven - la situazione globale del mercato del lavoro «erode la fiducia nelle democrazie. Facendo aumentare l'insicurezza e alimentando l'isolazionismo e il populismo», un riferimento in questo caso che potrebbe essere applicato facilmente all'Italia.

Nei corridoi dell'agenzia delle Nazioni Unite sono preoccupati da questi segnali e dalla volontà di molti paesi di «ritirarsi dalle società aperte e dalle economie aperte. Rischiamo di essere sonnambuli in un mondo che porta a ineguaglianza, aumenta l'incertezza e rinforza l'esclusione», scrivono gli esperti. Già oggi i numeri non sono affatto positivi. Oltre alla disoccupazione - dato considerato «inaccettabilmente alto» e che potrebbe addirittura aumentare visto che per il 2030 si prevedono 344 milioni di posti da creare - ci sono 300 milioni di lavoratori che vivono in condizioni di estrema povertà, cioè con meno di due dollari al giorno, mentre il 36,1% della forza lavoro è impiegata per troppe ore a settimana (sopra le 48), 2,78 milioni di persone muoiono ogni anno per incidenti sul lavoro e resta ancora troppo alta la differenza di salario tra uomo e donna, è del 20%.

«Abbiamo lavorato e discusso per 18 mesi su questi temi - spiega il presidente del Sudafrica Ramaphosa - Sono sfide che evolvono e che devono essere affrontate. Sono complicate, ma offrono anche grandi opportunità». Ciò che comunque più preoccupa è l'automazione. La robotizzazione e l'intelligenza artificiale infatti rischiano di far sparire molti mestieri: per l'Ocse nei prossimi anni circa il 15% dei lavori nel nostro Paese potrebbe scomparire, mentre per il 35% si stima un cambio totale di competenze. All'Ilo preferiscono non fornire numeri - «le stime sono complicate, dipendono in gran parte dalle politiche dei governi», si spiega - ma è chiaro che si tratta del tema più caldo.

Questi timori hanno portato alla pubblicazione di un rapporto che «ha l'ambizione di dare un orientamento all'azione dei governi, devono agire in questo momento per rispondere a queste sfide», spiega il direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder. Il documento propone «un'agenda incentrata sull'uomo» e si fonda su tre pilastri: aumentare gli investimenti sul capitale umano per diminuire le disuguaglianze, nelle istituzioni del lavoro assicurando dignità e diritti e nel lavoro sostenibile. Impegni, auspicano a Ginevra, che non devono rimanere inattesi. —

© 2019 ILO. ALLI DIRITTI RISERVATI

